

# FATTI E PAROLE

*Domani, per la Festa del Santo Natale,  
il Fatti e Parole non esce.*

## ORTOGRAFIA POLITICA.

*Dio solo è grande!* diceva un oratore cristiano sulla bara d'uno di que' buffoni reali di Francia, che bruttati di lascivie e sozzi d'ogni nefandità, osavano pure chiamarsi *grandi*. Noi democratici e cristiani intendiamo, che dinanzi alla grandezza d'Iddio si pieghino tutte le umane grandezze e tutte le disuguaglianze si uguagliino.

I re ed i magnati, che vollero porsi nel luogo di Dio all'adorazione degli uomini, sognarono in sé medesimi grandezza, maestà, altezza, eccellenza, divinità. Non si poteva mai nominarli, che non si facesse uso di mille *superlativi* e di lettere *majuscole*. Essi aveano scompiagliata tutta l'ortografia del buon senso. Ora, che si vuol tornare le cose e gli uomini al loro posto, bisogna che quei modi sconvenienti si smettano affatto nel linguaggio politico, e che questo riformi anche la sua ortografia.

La parola da scriversi tutta in carattere *majuscolo* dovrebbe essere una sola; la parola Dio. Questa si dovrebbe pronunciare un po' più di rado, che non sogliamo, imitando in questo la sapiente antichità. *Majuscole* dovrebbero essere le iniziali delle parole, che lo rappresentano, prima le tre, Creatore,

Verbo, Spirito, che lo personificano; poi le altre che formano i suoi attributi, da usarsi invece di esso, come Onnipotente, Eterno ec. Poi, conservando *majuscole* le iniziali dei nomi propri, poichè conviene distinguere ogni personalità, ch'è una piccola immagine di Dio, adoperare le lettere *majuscole* per le iniziali di tutti que' nomi collettivi, che l'immagine di Dio rappresentano più grande e più completa.

Quella, che ci si offre per la prima a rappresentare l'immagine di Dio è la parola *Umanità*. Con questa intendiamo indicare tutta la specie, la società de' passati, de' presenti e dei venturi che confessano Dio, così bene espressa dalla Religione cristiana colla formula *comunione dei santi*. *Majuscola* deve scriversi anche l'iniziale della parola *Uomo*, quando questa significa, non un uomo in particolare, ma tutta la specie umana. Il *Popolo* viene in seguito a rappresentare più intera l'immagine di Dio; e quindi si scriverà *majuscola* l'iniziale di quella parola, come le altre *Patria, Nazione, Religione*, che adombrano, rispetto alla parola *Popolo*, l'immagine trinitaria di Dio.

Il *Popolo*, nella sua vita politica viene rappresentato da qualche essere collettivo, da lui derivante, da lui scelto. Il

*Parlamento, l'Assemblea, il Consiglio, la Camera, come rappresentanti del Popolo vanno nel linguaggio politico scritti col l' iniziale majuscola. Così le parole Stato, Comune, Famiglia, in quanto rappresentano tre gradi dell' esistenza sociale, ossia, la Società, devono, con quest'ultima parola avere l' iniziale majuscola. Del pari la voce Repubblica, ed in un altro ordine d' idee la parola Chiesa, Cristianità.*

Le suindicate parole, ed in certi casi speciali altre, che esprimono esseri collettivi, con senso più o meno prossimo alla parola *Popolo*, negli scritti diretti alla moltitudine dovrebbero scriversi in carattere corsivo, facendo così, che lo spirito, anche colla materiale intuizione si preparasse alla visione di quell' alte cose, di que' pensieri sublimi, che si devono generare nella nostra mente, scorrendo tutti que' termini intermedi fra i due *Creatore, ed Uomo*.

Fate, che l' *idea rigeneratrice, il verbo redentore* penetri da per tutto, non trascurate alcuna delle esterne apparenze, nemmeno l' *ortografia*, e voi vedrete in breve volger d' anni trasformarsi la *Società*. Distrutto nelle menti degli uomini e nei loro costumi il culto degli idoli, che si moltiplicarono dal giorno in cui venne confusione sulla terra, ed il *ribelle al Signore, Nemrod il cacciatore, fu re, e verrà sulla terra il regno di Dio promesso da Cristo*.

### NON LA VOLETE?

Non la volete saccentelli del mondo materiale: non volete udire la predica? Vi repute adunque già simili a Dio, che sdegnate di pensare a lui anche una volta sola per settimana? Ah terra, terra, ricordati, che se la rugiada non viene dal cielo, neanche le nuvole pioveranti giustizia, nè dalla tua aridezza potrà germinare erba, o fiore di bene. Sono i cieli, che narrano la gloria di

Dio: laddove tu non sei che una manifestazione della di Lui potenza. Non dinegate adunque, saccentelli del mondo, non dinegate la gloria al Signore, e persuadetevi pure, che Redenzione civile non potranno avere coloro, che la spiritual Redenzione rinnegano. Se accorgete da vero senso alla lotta che è chiamato a combattere il *Popolo* che crede nel Nazareno, umiliatevi dinanzi all' altissimo Iddio, pregatelo con s. Chiesa ad eccitare la di lui potenza, e a venirci in soccorso, onde rianimati dalla sua grazia possiamo dalla debolezza nostra rialzarci e vigorosamente ributtare gli oppressori della *Patria* nostra afflittissima. Sì, fratelli, diceva Paolo ai Corinzii: noi dobbiamo contenerci in modo che il mondo perverso abbia a reputarci ministri del Salvatore, dispensatori de' doni suoi. Dobbiamo cioè sovvenirvi, che oltre all' obbligo di provvedere alla libertà nostra, c' incombe pure il dovere di adoperarci onde anche i minimi dei nostri fratelli abbiano campo aperto a sviluppare le facoltà loro di servire per bene la *Patria*. Lungi quindi da noi l' invidia abietta, e lo spirito di contenzione, generatore funesto di odio e di rissa. Emuliamoci sì; ma cristianamente nel ricorrere a Dio di conserva, lodandolo cioè più coll' opera che colla voce, ed ogni fatto nostro benedica al santo Suo Nome. Nell' anno quintodecimo dell' impero di Tiberio Cesare la parola di Dio per bocca di Giovanni figliuolo di Zaccaria annunziava ai Popoli il battesimo di penitenza in remissione dei peccati, ed in preparazione alle stupendissime cose che stavano in allora per accadere. Ora pensate voi, che non abbiamo anche noi altri bisogno di prepararci agli avvenimenti che succederanno allo spirare dell' anno cadente, ed al principio del nuovo? Le ferocie degli empj, e i monopoli dei re e de' loro sostenitori si sono talmente intrecciati e agglomerati gli uni sugli altri

ad opprimerci, che abbiamo proprio bisogno di ricorrere a Dio, onde a lui piaccia di porgerci l'ajuto della onnipotente sua mano. Se ei ci soccorre, allora si che verranno abbassate le montagne più superbe d'iniquità, verrannoci tolti gl'impacci a bene operare. Preghiamolo adunque concordemente, fratelli, rivolgiamoci con umiltà di cuore alla grande interceditrice Maria: dimostriamo col fatto che a liberamente, cioè virtuosamente operare, non abbiamo bisogno di Predica.

### A DOMENICO D'UDINE.

Sono parecchi giorni, che non m'inter-  
tengo pubblicamente con voi. Non però che vi abbia smenticato, mentre anzi vi ho sempre nel cuore, come ognuno deve avere la Patria e i di lei figli più eletti. Ma mancavami l'occasione, che ora mi si offre opportuna dalla protesta degli Udinesi, che leggesi nella Gazzetta di Giovedì; ed io la piglio a' capelli. Il Friuli fu sempre il primo a venire calpestato dai barbari; non fu però mai il Popolo che vilmente fuggisse all'impeto delle straniere invasioni, che anzi si mostrò sempre accerrimo difensore degli aviti focolari, e tenace custode delle più remote costumanze italiane, alle quali ei n'offre tracce non dubbie nei più solenni momenti della vita, alla nascita cioè de' suoi figli, al matrimonio, e alla morte. Noi viviamo in un estremo lembo del bel paese, fra' più esposti alla corruttrice oppressione dei barbari; ma non pertanto abbiamo saputo conservare intemerata la tradizione delle primitive origini, e non vi ha se italiana provincia che più di noi abbia voluto continuamente tenersi in unione d'idee, di affetti, e persino di materiali interessi col cuore della madre, con Roma. Come differenzialmente apprezzarono il paese sgraziato i pochi genii dell'italiano pensiero, ed

i seguaci della grettissima austriaca politica! Cesare, che io reputo uno de' più grandi italiani democrati, appunto perchè cadde assassinato dal coltello della sedicente liberale aristocrazia latina, la quale, come ognuno sa, era composta dalle caste o sette di atei pratici, che allora fiorivano nell'eterna città, Cesare dico, pianta un foro sulle cime più erte dell'Alpi Carniche, ordina le fortificazioni dell'ampia città sul Natiso, e provvede di opere di difesa, le cui tracce rimangono ancora, tutta la linea dei monti che stendesi fino ad oltre Trieste. Tolmino, Vipacco, e Timavo sono nomi di accampamenti Romani, come lo è pure Tergestum. Carlo Magno che mirava a ripristinare la caduta romana dominazione sotto il franco scettro da lui impugnato, fece egli pure grande calcolo del Friuli, e in tutti i luoghi accennati lasciò orme delle sue conquistatrici pedate. Ne lasciarono anche i Veneziani di consentanee all'indole del loro governo, cioè commerciali; e fu solo quando si fecero terrafermieri che pensarono a stabilire di abbarbicarne sul suolo. Ma i mali avveduti si smenticarono troppo presto, che l'uomo deve incessantemente, e col sudore della propria fronte dimandare alla terra il pane suo. Troppo presto dalla fatica passarono alle mollezze del comperato paradiso terrestre; vergognaronsi della loro debolezza, ed i loro accampamenti cedettero alle astuzie del Corso infranciosato. Ognun sa come questi ebbe a tenersi cari, o a mercanteggiarli con l'austria a seconda che in lui prevaleva o il virtuoso istinto dell'italiano democrazia, o la farisaica birbanteria delle regie Tayllerauesche doppiezze, per le quali cademmo nella rete della maledetta lega del quindici. Come ancora a tutti è noto, che nei momenti più belli d'ispirazione, Napoleone pensava a fare di Palma una fortezza di primo ordine, e quindi a richiamare il Friuli

alle reminiscenze della italiana grandezza. Ne noi fummo sordi alla chiamata ad una vita novella. Patimmo come gli altri Italiani l'austriaca oppressione, ma a nessuno ci mostrammo secondi, sia nel coltivare le nostre menti e fornirle dei lumi che davano tanto sospetto alla polizia, come ancora nell'affaticarci a rendere ubertosi gli aridi nostri terreni, e prospera l'industria, che a forza di sudori si è centuplicata a dispetto delle doganali austriache ingiustizie. Nei primordii della riscossa attuale fummo noi che piegammo primi all'impeto della irruente barbarie, ma la colpa fu dei primati, o del Popolo? fu della provincia, o dei centri? Tutti abbiamo alla nostra volta mancato; ma alle fortezze di Palma, e di Osoppo toccava di energicamente pensare al dipartimento di guerra del Veneto ministero. Invece si lasciò l'incombenza allo Zucchi assoldato di Carlo Alberto; ad Osoppo lasciassi andare un suddito estense. Io non so cosa sia dello Zanini; ma mi sovvegno benissimo di una sua risposta ad un indirizzo del Circolo italiano di qui, nella quale dopo un elogio alla guarnigione, meno tre, tutta friuliana, protestava eh' egli non avrebbe mai cesso, finchè non fossero stati costretti a mangiare per fame i cadaveri dei caduti fratelli. Quando Osoppo cesse sono certo che la guarnigione non trovavasi a questo stremo; onde non so rendere conto a me medesimo della ragione per cui il comitato del prelodato circolo non siasi mai dato pensiero di richiamare l'attenzione su questa contraddizione fra le parole e i fatti. Ma pensi ognuno al proprio dovere, come pensano i bravi Friulani che protestano contro ogni avvenibile debolezza della

commissione mandata a Radetzky dal collegio provinciale per lagnarsi della nuova imposizione di tre milioni da versarsi in sei rate mensili alla cassa di guerra a Verona. Eglino terminano il loro reclamo colle seguenti parole: « Pensi la commissione, che dall'Aprile in poi veruna parte d'Italia innalzò una preghiera a chi ne opprime, e che tre milioni non pagano una villa, una umiliazione, un rimprovero dei nostri fratelli! » Questi si sono i sensi e l'intimo convincimento del vero Popolo friulano, che che possa al contrario mostrare la pieghevole condotta di qualche austriacante creatura che troverassi pur troppo anche fra noi, o la petulanza orgogliosa della gente nova, della plebaglia vo'dire dai subiti guadagni, peste abominata da ogni civil società fin dai tempi del Padre Alighieri da voi con grande amore studiato. Domenico, Addio. Giovanni.

## CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE.

### A DIO.

Da questo trivio di seiagura e pianto  
A te levo, o Signor, la mia preghiera  
Gli osanna ascolta, e l'armonioso canto  
Di chi gemendo in te riposa e spera.  
Derelitto Israel da mane a sera  
Piange e sospira: lo straniero accanto  
Empio gavazza, e in sua possanza altera  
Ai vinti insulta con feroce vanto.  
Pietà, o Signor, dell'uom ch'è tua fattura  
La plasmata da te creta vivente,  
L'opra delle tue man, perfetta e pura  
Se quello sei che a un cenno Onniposset  
Abbatti i troni, e fai crollar le mura  
Redimi, e allieta la prostrata gente.

Il Giovinetto  
BONACERI GIROLAMO